

Nuovi cardinali, una valutazione del futuro Concistoro

Il Collegio cardinalizio accoglie pastori che hanno fatto della loro missione episcopale la scelta degli «ultimi» e la testimonianza “cruenta” di fedeltà al Vangelo

Publicato su Vatican Insider il 12 settembre 2019

Secondo la “mens” di Papa Francesco, il Collegio cardinalizio deve significare, oltre all’universalità già sdoganata da Paolo VI, anche le Chiese particolari e i pastori che hanno fatto della loro missione episcopale la scelta degli «ultimi», la presenza nelle periferie materiali ed esistenziali, la testimonianza “cruenta” di fedeltà al Vangelo e alla Chiesa al di fuori delle prestigiose Chiese locali di antica evangelizzazione.

Vi sono delle eccezioni a ragione dell’ufficio ricoperto, come per l’arcivescovo del Lussemburgo, Jean-Claude Hollerich, in quanto presidente della Commissione delle Conferenze episcopali d’Europa (Ccee) e per il presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, Miguel Ángel Ayuso Guixot, impegno che la Chiesa del Concilio e gli ultimi Pontefici hanno patrocinato non per un vacuo irenismo, ma per offrire all’umanità un impegno di pace da parte di tutti i credenti in Dio, sia pur con le loro differenze, tenendo per certo che è Cristo colui che rivela a tutti gli uomini e a tutto l’uomo la piena realizzazione materiale, sociale e spirituale.

È stato poi elevato alla dignità cardinalizia il sottosegretario alla Sezione “Migranti” del Dicastero per il servizio dello Sviluppo integrale, Michael Czerny. Gli altri futuri cardinali provengono dal Centro e dal Nord Africa, da Cuba, dal Guatemala e dall’Indonesia. Papa Francesco ha voluto dare la porpora anche al gesuita teologo-poeta portoghese, José Tolentino Mendonça, che egli aveva invitato a predicare gli Esercizi spirituali alla Curia Romana nell’accogliente Casa dei Paolini ad Ariccia, non lontano da Castel Gandolfo.

L’unico vescovo ordinario di una diocesi d’Italia elevato alla porpora, è l’attuale arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, appartenente alla Comunità di Sant’Egidio, che in questi decenni molto ha operato non solo per la pace in Mozambico, Paese africano che il Papa ha visitato nei giorni scorsi incoraggiando a mantenere e ad osare scelte di promozione umana, di evangelizzazione e di pace, per indicare concretamente il volto materno della Chiesa verso i poveri che vivono la provvisorietà della vita sulla strada e accanto alle nostre porte.

Degna di plauso è l’attenzione di Papa Francesco per i tre ecclesiastici che hanno superato l’età canonica per essere elettori al Conclave, pastori questi che si sono distinti chi nell’impegno missionario, chi nella fedeltà durante la detenzione nelle gelide prigioni della Siberia, come nel caso del lituano, Sigitas Tamkevicius, chi nella coerente testimonianza della missione sacerdotale che la Chiesa ha chiesto e chiede a ciascun sacerdote e pastore.

Non è stata dimenticata neppure la piccola comunità cattolica della Tunisia con Michael Louis Fitzgerald, arcivescovo titolare di Nepte, e neppure lo zelo di un vescovo missionario italiano, Eugenio Dal Corso, da anni presente in Angola, con la passione del Vangelo e l’amore per le comunità cristiane di quel Paese.

Il viaggio apostolico in Mozambico e nell’isola Mauritius indica ancora l’attenzione di Papa Francesco alle Chiese impegnate non tanto ad un proselitismo spesso sospetto, ma ad una incarnazione testimoniante di quello spirito evangelico che offre luci di speranza, che hanno le loro radici in Cristo amico di ogni uomo.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste